

Dittatura Proletaria



Chi non
lavora non
mangia.

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

Abbonamento sostenitore { Anno L. 10
Semestre » 6

Redazione ed Amministrazione:
Luigi Granata - Belluno

Un numero Cent. 20

Comunismo

Là, in Oriente, ove leva il sole a rischiare l'Europa. Ivi, un popolo di centocinquanta milioni d'abitanti, ha sradicato e divelto il vecchio albero di civiltà antiquata e guasta a cagione delle follie viziose degli umani parussiti; lo infranse per sempre, a costo di immensi sacrifici e di sangue, ed ha innalzata una formidabile barriera, impenetrabile da corruzioni. Pose una larghissima base di fratellanza nell'equità del dovere e del diritto, su cui stà innalzando un nuovo, sano e grandioso albero di civiltà moderna.

Non più disoccupati, ma concorde lavoro armonioso, misurato a seconda delle forze.

Non più superiori prepotenti sfruttatori, non più sottoposti, dipendenti umiliati, ma fratellanza rispettosa e reciproca.

Non più tetri castelli, silenti e disabitati, ma industrie, officine, comode abitazioni, palestre di studio e ospedali.

Non più fanciulli derelitti, abbandonati o trascurati, ma gli asili, le scuole, i dopo scuola per tutti indistintamente.

Malgrado il gettito continuo di infami calunnie che la borghesia, con tutti i mezzi, spande contro la Russia, convergendo ostinatamente, pazzamente tutti gli sforzi possibili, con astuzie ed inganni, per penetrare oltre la barriera, allo scopo di travolgere e gettare poi nel fango (ove riescisse nell'intento) quella sublime pianta di civiltà resiste. Vano è stato fin ora ogni sforzo borghese e quella luce traspare sempre più chiara, sull'orizzonte di tutto il mondo proletario.

Luigi Bortoluzzi

A proposito de la morta Russia

La santa, la benedetta nostra Russia, che ogni giorno muore, per i giornali della borghesia, e che ad ogni cambiamento di temperatura, la prezzolata stampa anti-rossa, scrive a grossi caratteri lo sfacelo del regno bolscevico-soviettista, si trova oggi in un vero fervore di opere. La produzione aumenta giorno per giorno. Ed è una produzione intensa in ogni campo. Commerciale, industriale, agricolo ed intellettuale. Le nazioni che corrono per la maggiore, s'affrettano a stabilire contratti commerciali con la morta Russia. La America per la prima, l'Inghilterra, pochi giorni or sono, inviava un piroscafo di merci alla Russia, il Giappone si prepara ad evacuare dalla Siberia, e tutti, ormai, conoscono quali siano i rapporti che corrono fra la Russia e la Germania. La strombazzata contro-rivoluzione, è finita in un fuoco di paglia, e molti dei soldati inviati per assistere gli insorti, finirono col far causa comune

coi comunisti. Squadre intere, di qualche migliaio di soldati cosacchi, sono passate a far causa comune coi bolscevichi, trascinati dai modi squisiti di gentilezza, impressionati dalle condizioni in cui vengono a trovarsi gli operai sotto il governo bolscevico.

Ma, per quanto ogni giorno fiorisca una campagna di menzogne e di denigrazione su la Russia, i fatti smentiscono in ogni campo le insinuazioni. Vengono inventati dalle agenzie, lautamente pagate, documenti mai esistiti, indirizzi falsi, piani dello Stato Maggiore Russo ridicoli e, forse, mai passati per la anticamera del cervello dei comunisti di Russia.

Non parliamo poi del cittadino Nicola Lenin: a quest'ora, se fosse stato sepolto ogni volta che corse la notizia della sua morte, quanti cimiteri sarebbero pieni delle di lui spoglie?

Invece è là, che indirizza e consiglia quel grande popolo moscovita, che ha saputo librarsi in alto, in alto, a gocce di sangue frammisto al sudore. Quel popolo, che ha sostituito a le vittime delle guerre borghesi gli eroi della propria rivoluzione redentrice, spende milioni di rubli d'oro ogni giorno per i contadini, per i collegi pre e post scolastici.

Oh! che la luce dell'orizzonte rischiarerà e splenda su tutto il mondo ed impari le a nazioni latine, come il proletariato possa solamente emanciparsi spezzando, in qualunque modo, le catene che lo tengono stretto al regime borghese, *quod est in votis.*

Guerra civile!

La formidabile, spontanea insurrezione delle Puglie, prima, la fulminea rivolta dei forti lavoratori della Toscana, poi, e, contemporaneamente un'altro scatto sublime del proletariato triestino, contro i falsi liberatori, dimostrano realmente la forza e la volontà delle masse lavoratrici. Pure nel Veneto abbiamo avuto le prime avvisaglie, le prime piccole battaglie, che da un momento all'altro possono propagarsi, estendersi, ed unite alle altre regioni, precipitare nel cozzo fatale della gigantesca battaglia, in cui il proletariato da una parte, poliziotti, preti e fascisti dall'altra, misureranno decisamente le proprie forze. Perciò è logico, è necessario l'invito nostro alle masse, ed è quello di prepararsi oggi, per difendersi e rintuzzare sempre, ovunque, le provocazioni reazionarie, domani, per passare decisamente all'offensiva.

Ebbene, a questi primi bagliori che spuntano sull'orizzonte, da più parti si grida terrorizzati: «E' la guerra civile!»

Noi non vogliamo recriminare il passato: molto si è detto intorno ai fatti di Ancona, di più ancora si è parlato sull'occupazione delle fabbriche, che a forza fu fatta rien-

trare nella cuccia delle competizioni economiche.

Seguono invece le lotte odierne; lotte che sovversivi (per modo di dire) ad un tanto al mese, qualificano eccessi di guerra civile, solo per confonderla con l'assassinio, col delitto, come può confonderla un conservatore qualunque.

Le lagrime di cocodrillo che certi messeri versano su queste battaglie, è il più vile tradimento che si possa consumare ai danni del proletariato.

O ci sono forse dei sovversivi che credono che la rivoluzione sia un veglionissimo danzante?

Con il solito sistema, poi, continuano ad agitare il fantoccio della evoluzione; ma, di grazia, la rivoluzione cos'è, se non una esplosione di evoluzione compressa? E questa esplosione come può avvenire se non con insurrezione violenta?

E i mezzi? Quelli medesimi dei nostri nemici, mezzi che il proletariato fabbrica, e per conseguenza...

Si capisce, noi pure avremmo preferito l'ascesa civile del proletariato, ma oggi siamo di fronte ad un bivio: o avanti con la violenza, o indietro nelle tenebre.

Quando la borghesia decreta il disarmo della massa proletaria, mentre essa stessa - e noi non ce ne meravigliamo - non disarmo, perché altrimenti non potrebbe più tutelare il suo privilegio; quando alla nostra lotta, che avremmo voluta pacifica, la borghesia appone le sue armi più violente, più potenti: lo Stato, l'esercito, la magistratura, il fascismo, il denaro, la stampa; quando alla nostra propaganda risponde incarcerando i nostri compagni più attivi; quando le nostre camere del lavoro, per mano «dei rigeneratori d'Italia», (leggi fascisti) vengono incendiate, dobbiamo essere proprio noi, ribelli, a lasciarci così supinamente e bestialmente sopraffare?

Dobbiamo essere noi comunisti, che al proletariato indichiamo la vera via, sia pure irta di ostacoli, ma via diritta che lo porterà alla meta agognata, proprio noi dobbiamo dire alle masse: Alt, non proseguite? Oh no, signori, a tal punto non ci sentiamo di arrivare.

Lo dicano pure anche i teorici della rivoluzione, ma non si può essere più ributtanti traditori, quando alla filosofia non si fa seguire l'azione, o peggio la si teme.

Lotta di classe, guerra sociale, signori, non guerra civile, non delitto, non assassinio, è la nostra guerra. Ad essa devono accorrere tutti i lavoratori che hanno una coscienza, ad essa devono accorrere tutti coloro che hanno dei morti da vendicare.

A chi presenta lo spauracchio della guerra civile, come del più ignobile delitto, rispondiamo con le immortali parole d'un grande: Victor Hugo: «Vi è forse una guerra straniera? Forse che le guerre tra gli uomini non sono tutte guerre fra fratelli? La guerra non si qualifica che dopo lo scopo: non vi sono né guerre civili né straniere, ma guerre giuste o ingiuste. Sino

«al giorno in cui verrà stretto il gran patto umano, la guerra è necessaria, quella guerra però che deriva dallo sforzo dell'avvenire che si affretta contro il passato in ritardo. E cosa si può rimproverare a simil guerra? La guerra diventa vergogna quando essa assassina il diritto, il progresso, la ragione, la verità, allora la guerra, civile o straniera, si chiama delitto.

«Viene il momento in cui la protesta non basta, e la viva forza compie ciò che l'idea ha abbozzato».

Avanti dunque, aspra e dura è la lotta, ma, ricordatelo compagni, che le supreme conquiste ideali non si suggellano che con il sacrificio.

Tajer G.

FASCISMO

Anche i fascisti, nell'imminenza della lotta elettorale per la conquista dei seggi parlamentari, avranno un loro programma. Sicuro.

Ho sotto gli occhi un opuscolo "Orientamenti teorici e postulati pratici", dei Fasci Italiani di combattimento. È bene che il proletariato ne conosca il contenuto umoristico, specie in questa fase... storica della vita nazionale, e di fronte al possibile blocchissimo rifo-massone-mona-pipinesco-fascista!

I capisaldi del fascismo?

Eccoli: La difesa dell'ultima guerra nazionale, - la valorizzazione della vittoria, - la resistenza e l'opposizione alle degenerazioni teoriche e pratiche del socialismo politicante!

Capisaldi coraggiosi, nevvero?

Bisogna, secondo i fascisti, che si comprenda la grande importanza della guerra e che si gridi: «Eia, eia, alalà!» di fronte a 500.000 morti, alle centinaia di migliaia di mutilati ed invalidi di guerra, alle devastazioni, ed ai benefici portati ai pescicani di guerra.

Bisogna che i proletari si convincano che essere socialisti non è un gran male, ma che non è generoso cercar d'applicare il principio «chi non lavora non mangia», e sapere che il padrone è uno sfruttatore non è un peccato; basta lasciarsi sfruttare!

Ma v'è qualcosa di più divertente nel programma dei fasci.

Sono nemici acerrimi della borghesia politicante (dicono loro!) che non ha saputo affrontare con benevola energia la situazione, «ma d'altra parte riconoscono il valore grandissimo di quella borghesia del lavoro, che costituisce l'elemento prezioso ed indispensabile per lo sviluppo del progresso e per il trionfo delle fortune nazionali in qualunque regime!» Certo, i figli di papà, non possono essere degeneri!

Ma sentite. I fascisti dichiarano: «Noi non diciamo che si debba sempre, e dovunque, e in ogni caso, rispettare il principio della proprietà privata (!) né diciamo che si debba sempre, ed ovunque, e in ogni caso, istituire la proprietà collettiva». E allora? Cosa vogliono? Avere l'arma per il manico: ecco la verità.

Ma il fascismo ha anche i postulati a beneficio dei lavoratori. Sicuro. Le otto ore di lavoro, l'assicurazione della invalidità e vecchiaia, la rappresentanza nazionale ecc. ecc. Non manca nulla. Hanno anche un programma immediato.

I figli di papà, propongono una forte imposta sui capitali, gli amici del pipì, vogliono il sequestro dei beni delle Congregazioni religiose e l'abolizione di tutte le mense vescovili, i mercenari del pescanismo desiderano la revisione dei contratti di forniture di guerra, i ricchi per... eredità, propongono la tassazione delle eredità! Ma c'è da ridere!

Dimenticavo il programma estero! Vogliono Fiume italiana, la revisione del trattato di Versailles, le rivendicazioni nazionali, morte a Ciccio, morte a Giolitti, e « eia, eia, alalà! »

Lavoratori, i fascisti vengono a voi come i salvatori. Non seguono un programma d'azione legale, ma il « me ne frego »; non riconoscono codice e leggi, ma la violenza. Attila è il loro dio. La civiltà s'avanza!

Volete essere fascisti?

La cosa è facile. Siate spregiudicati, strafregatevene di tutto e di tutti, non predicate la violenza, ma siate violenti, bruciate, massacrate. E la Patria sarà salva.

Eia, eia, alalà!

ELEZIONI

Proprio noi che fummo sempre sinceramente convinti contro il parlamentarismo, dobbiamo oggi parlare di elezioni.

Noi che gridammo ad ogni piè sospinto in ogni angolo di strada che il parlamentarismo è sempre stato una inutile, anzi dannosa commedia, dobbiamo dedicare un po' di tempo e di spazio a questo periodo elettorale.

Operai, lavoratori!

Mai venimmo meno allo spirito di disciplina che ci ha guidati in tutta la nostra modesta vita di umili gregari, convinti di una idea cui non può mancare il trionfo finale. Oggi come ieri, come faremo domani, c'inchiniamo al volere del proletariato internazionale cui è volta ogni nostra attività, ogni nostra migliore cura. Il Comitato Centrale della Terza Internazionale ci ha consigliati a raccogliere la sfida che lo strione di Dronero ci ha lanciata nella speranza che, di fronte agli inqualificabili assassini ch'egli ordina, difende e protegge, a tutto danno del proletariato d'Italia, noi ci fossimo ritirati dichiarando così a priori la nostra debolezza, morale e materiale. Don Chisciotte però si è ingannato e con lui l'emérito Sancio Pancia.

Proletari,

Proprio per voi, senza la visuale di una riuscita, noi entriamo, a bandiera spiegata, nella lotta. E siamo soli, soli, contro tutti e tutto. La falce e martello è ancora il nostro simbolo. Verremo schiacciati dagli ibridi connubi degli altri partiti, che, nella certezza di rimanere battuti dalle falangi proletarie comuniste, abbandonano al fuoco ciò che di migliore può essere in ogni loro partito. Ma questi schiacciamenti ci onorano, c'insuperbiscono ed annientano ogni nostro avversario. Meglio, mille volte meglio, soccombere in questi modi, piuttosto che vincere a base di adattamenti e di reciproche rinunce. Operai, proletari delle Province di Belluno, di Udine, voi sapete quanto siamo privi di mezzi finanziari, sapete con quanti e quali avversari dobbiamo lottare, ebbene, nessun operaio disertò l'urna. Chi ha gridato con entusiasmo W la Russia, W la Terza Internazionale, chi ha posto nella propria casa il simbolo di Falce e Martello, dimostri ancora una volta che sente il palpito del proletariato internazionale, a fianco di cui vuole a qualunque costo ingaggiare anche questa battaglia.

* * *

Convegno preparatorio Udine - Belluno

A Udine si tenne, mercoledì 13 corr., un convegno fra i rappresentanti delle diverse zone della Provincia di Udine. Per Belluno assisteva il compagno Granata. Furono presi accordi per la proclamazione dei candidati. I rappresentanti espressero tutti la loro avversione alle elezioni, ma si dissero disciplinati, per cui si trovarono concordi nel deliberare che la scheda deva essere bloccata.

Alla provincia di Belluno vennero assegnati quattro candidati.

Cronaca di Belluno

Prodezze fasciste.

Mercoledì notte, dopo l'assemblea dei fascisti, venne bloccato Viale delle Alpi, ed alcuni fascisti, sfondata la porta della Camera del lavoro, vi irruperono, compiendo ogni atto vandalico.

Asportate dal locale alcune bandiere, vennero poscia bruciate in piazza Campiello, davanti al Caffè Manin.

Mentre i devastatori compievano le loro eroiche gesta nell'interno del locale, furono visti e riconosciuti.

I rappresentanti delle organizzazioni, radunati d'urgenza giovedì sera, comunisti e socialisti, mentre unanimi si dissero pronti a qualunque energica difesa, a cominciare dai ferrovieri a tutte le diverse categorie di lavoratori, decisero: 1° di pubblicare un manifesto per deplorare l'ingiustificato atto fascista e di invitare il proletariato a rispondere alle provocazioni ed agli insulti, con la scheda del 15 Maggio.

Per tributo di lealtà.

Circa l'addebito mosso a Viel Fortunato, segretario del Sindacato Provinciale Edite, e precisamente in merito alla di lui opera contro la Camera del Lavoro, in seguito ad un mio accurato accertamento, posso assicurare che gli informatori hanno esagerata la notizia, per cui non risulta essere vero che Viel abbia esplicita opera contraria alla Camera del Lavoro.

Nel pubblicare questa notizia sentiamo di compiere un doveroso atto di lealtà. E sentiamo ancora di essere fermi nelle nostre premesse, che fra noi ed i nostri compagni di ieri non ci dividono questioni personali, ma puramente differenze tattiche e di pensiero. E non avremmo mai voluto scendere sulla via degli odiosi attacchi personali, se non vi fossimo stati trascinati dalla condotta del giornale "L'Avvenire".

LUIGI GRANATA

SINDACATO FERROVIERI

Sabato sera, mentre la stazione era spopolata, una trentina di fascisti inquadri, entrarono in stazione cantando i loro inni.

Nell'interno, attaccati ai muri vi erano alcuni foglietti di un ordine del giorno dei ferrovieri, di solidarietà coi compagni di Venezia; ebbene i fascisti stracciarono l'ordine del giorno.

In seguito a questa provocazione, i ferrovieri, ottenuta una dichiarazione dal presidente dei fascisti, si radunarono e votarono un ordine del giorno, che produciamo insieme alla dichiarazione.

Ordine del giorno votato dal Consiglio Sezionale la sera del 10 Aprile 1921.

Il Consiglio della Sezione dei ferrovieri di Belluno, radunato d'urgenza insieme ai capi gruppi, discutendo in merito alla provocazione ad alla violenza compiuta dal Fascio di Belluno, che nella sera del 9 corr. strappava dai muri dell'interno della stazione un'ordine del giorno di questa Sezione, e tutto ciò in un momento quando la stazione trovavasi spopolata di personale;

Pur tenendo in certo conto la dichiarazione scritta dal Presidente del Fascio di Belluno con cui dichiara che la classe dei ferrovieri non ha mai provocato il Fascio locale e ha deplorato l'atto compiuto contro i ferrovieri; afferma solennemente la propria libertà di pensiero, di azione, di fede e dichiara altresì che a nessun costo saprà mai tollerare provocazioni da chichessia, non solo, ma coglie l'occasione per affermare la propria solidarietà coi compagni di Venezia e d'Italia ogni qualvolta un ferroviere sia fatto bersaglio da provocazioni o da ingiunzioni di sorta.

Si riserva quindi ampia facoltà di agire nei modi e nei termini atti a tutelare la dignità ed il decoro della classe intera.

Il Consiglio Sezionale

Dichiarazione.

Il sottoscritto dichiara di non essere mai stato oggetto di minacce od ingiurie da parte del personale delle ferrovie; escludendo minacce ed ingiurie rivoltegli sere fa da quattro o cinque individui, evidentemente bevuti.

Belluno, 10 Aprile 1921.

f.° CECCATO FELICE

Dichiaro inoltre che i Sigg. Doglioni, De Castello, Castrodardo non si sono mai permessi farmi nessuna molestia.

CECCATO

COMUNICATO

Il Commissariato per la riparazione dei danni di guerra nelle Regioni Venete e finitime rammenta col giorno 7 Maggio p. v. scade il termine utile entro il quale le Amministrazioni Provinciali e Comunali, le Istituzioni pubbliche di beneficenza e le chiese parrocchiali debbono presentare la denuncia generale dei danni di guerra, prescritta dal Regolamento 1° Settembre 1920, n. 1524.

E' utile rammentare agli Enti suddetti che, qualora omettessero di presentare tale denuncia entro il detto giorno, decadrebbero irrimediabilmente dal diritto di ripetere il risarcimento o la riparazione dei danni subiti, ovvero il rimborso delle spese direttamente sostenute per ripararli.

Perciò è necessario che per il 7 Maggio p. v. facciano giungere al Commissariato in Treviso la denuncia generale dei danni, redatta nel modo semplice e facile prescritto dalla Circolare n. 12400 del 12 Marzo scorso (veggansi numeri da 1 a 8 compresi). Le domande invece intese ad ottenere il risarcimento o la riparazione dei singoli danni descritti nella denuncia, ovvero il rimborso delle spese direttamente sostenute per ripararli, possono essere presentate in seguito, e cioè dopo il 7 Maggio.

Si avverte altresì che la competenza del Commissariato è limitata alle Province di Belluno, Brescia, Ferrara, Mantova, Padova, Rovigo, Treviso, Udine, Venezia, Verona e Vicenza.

Dalla Provincia

FELTRE

Movimento Giovanile.

Domenica 10, si sono radunati i rappresentanti dei circoli giovanili della Provincia.

Erà presente per il Circolo di Belluno il comp. Castopoli, il quale fece una relazione sulla azione svolta dai giovani e fece alcune proposte per un maggior affiatamento ed una maggior propaganda.

Parlò quindi il comp. Della Lucia facendo una esauriente relazione dell'opera che dovrebbero svolgere i giovani.

Si passò quindi al primo comma dell'ordine del giorno, cioè la nomina del Segretario politico, e viene nominato ad unanimità il comp. Castopoli dandogli l'incarico di nominare un comitato provinciale in seno al circolo giovanile di Belluno.

Sul secondo comma venne stabilito che ogni circolo aderente faccia pagare ai soci lire due mensili, delle quali una sia versata al comitato provinciale.

Si deliberò quindi di inviare una circolare ai circoli che non erano rappresentati, rendendo noto le deliberazioni prese, invitandoli ad aderire.

Si decise quindi di intensificare la propaganda fra i giovani e specialmente fra le donne.

Come mezzi di propaganda si stabilisce che essa venga svolta in tutti i modi specialmente con biblioteche, e giochi sportivi.

Il convegno si è chiuso con il saluto e l'augurio del comp. Della Lucia che al più presto si sviluppi maggiormente il tanto promettente movimento giovanile nella provincia.

Operai Comunisti! Abbonatevi a "Dittatura Proletaria,"

LAMON

Gesuitismo.

Il giornale "L'Amico del Popolo", gongola della... vittoria riportata dal molto reverendo Don... Gaio!

Noi non sappiamo comprendere con quanta serietà... cristiana un... reverendo accetti come indiscutibili certe affermazioni che vengono da fonte tutt'altro che attendibile!

Quel famoso geometra Tevarotto, che la nostra Cooperativa di Lavoro aveva assunto e che, dopo una ventina di giorni, fu obbligata a licenziare perchè dimostratosi uno scansa fatica e non sufficientemente corretto, venne accolto a braccia aperte dalle anime buone della Cooperativa del pipì. Trovatosi in buona compagnia il Tevarotto volle vendicarsi del licenziamento e... parlò. I timorati di Dio lo credero o finsero di crederlo. Era una bella occasione da non lasciarsi sfuggire perchè e asserzioni di un imbecille venivano a buon pro per impressionare il popolo e strappare voti elettorali!

In un articolo sibilino Don... Gaio tentò di gettare del fango sulla onestà di noi amministratori. Sicuro! Avevano bisogno di sviare un po' l'opinione pubblica lamonese che da diverso tempo era in fermento per certe camorre di lor signori!

Poveri grulli! la nostra onestà è la più bella delle armi per rispondere alle vostre insinuazioni. Noi non gridiamo spudoratamente, come fa qualche vostro pezzo grosso: "Con i denari del proletariato facciamo quel che ci pare!,"

Se il Presidente Forlin, di fronte alla dichiarazione rilasciata dal... reverendo Don... Gaio, credette opportuno di ritirare la querela, fu perchè sentì tutta la ripugnanza di iniziare una disputa con uomini che non avevano il coraggio, messi alle strette, di dubitare della nostra onestà. Del resto, egregi puritani, le vostre calunnie sono sassi che scagliate in piccionia. Ci rivedremo.

Il consiglio

LA VALLE

I fascisti sono in... due.

Il fascismo nel nostro paese, a quanto pare, non attecchisce. Evidentemente gli operai hanno compreso lo scopo di questi esasperati: Penetrare nelle masse lavoratrici per scompagnarle, per distruggere le loro organizzazioni ed asservirle, quindi, come una volta, agli interessi dei padroni.

Di regolarmente iscritti al fascio di Agordo, dei nostri compaesani, non ve ne sono che due. Gli operai li conoscono e li tengono a bada.

Chi sa cosa vuol dire la lotta quotidiana per guadagnarsi il pane; chi ha visto le infamie di una guerra di quattro anni e ne ha provato le conseguenze; chi, infine, non ha interessi da difendere, non può che disprezzare questa gente che tenta ritardare, coi mezzi più sleali e più vili, il fatale ascendere della massa proletaria.

Sottoscrizione permanente

pro "DITTATURA PROLETARIA,"

Somma precedente L. 881.55

Colderh - Raccolte fra compagni invitando le altre frazioni a compiere il loro dovere	»	43.00
Pieve d'Alpago - Raffare Giovanni	»	5.00
Satana	«	5.00
De Filip Vittorio	»	5.00
Lamon - Fra amici a mezzo Collesei	»	9.00
Sottoscritte fra compagni dopo il congresso provinciale	«	21.00
Limana - Fant Giuseppe	»	10.00
Caverzano - Broi Bruno e amici	»	4.00

Totale L. 983.55

GIOVANNI PREST - Gerente responsabile

Premiato Stab. Tipografico Panfilo Castaldi - Feltre